

Elettori delusi dal braccio di ferro tra gli ex alleati che sconfissero Milosevic. Il premier Djindjic annuncia riforme costituzionali

Seggi vuoti a Belgrado, nulle le presidenziali

Mancato il quorum per la seconda volta in due mesi. Deluso Kostunica: il governo è responsabile

Marina Mastroiuc

Gli appelli sono caduti nel vuoto. Si discute del freddo che ha tenuto gli elettori a casa, ma il gelo vero è quello che paralizza la vita politica. Per la seconda volta le elezioni presidenziali in Serbia non hanno raggiunto il quorum fissato al 50 per cento, tutto da rifare, come e quando è da vedere. A succedere a Milan Milutinovic, ultimo scampolo dell'era di Milosevic e come lui incrinato all'Aja, sarà una donna - ed è la prima volta che accade. Soluzione tecnica ad un problema politico: la presidente del parlamento serbo, Natasa Micić, ricoprirà la carica ad interim dal 5 gennaio prossimo, quando scade il mandato del suo predecessore. È alleata del premier Zoran Djindjic, ai ferri corti con il candidato favorito alle elezioni, l'attuale presidente federale Vojislav Kostunica, ieri sfidato nella corsa alla presidenza da due ultranazionalisti, il radicale Vojislav Seselj e l'erede di Arkan, Borislav Pelevic.

Secondo i dati ufficiali diffusi dalla Commissione centrale elettorale, ha votato soltanto il 43,88 per cento degli aventi diritto, molto al di sotto della soglia minima richiesta del 50 per cento. L'affluenza alle urne è stata addirittura più bassa che nella tornata precedente, il 44 per cento contro il 45 raggiunto nello scorso ottobre. Kostunica avrebbe ottenuto il 58 per cento, mentre il 36 per cento sarebbe andato a Seselj, un modesto 3,4 di Pelevic. Nemmeno il rischio di veder insediato sulla poltrona presidenziale un uomo feroce dal passato più che dubbio come Seselj, indagato dal Tribunale dell'Aja per crimini di guerra, indicato dallo stesso Milosevic come il candidato giusto, ha scosso dall'apatia un elettorato sfiduciato e stanco del braccio di ferro intorno al quale si è inceppato il meccanismo della democrazia in Serbia: lo scontro tra gli ex alleati del Dos, la coalizione che ha rovesciato l'ex numero uno di Belgrado, Kostunica e Djindjic, appunto, divisi sui tempi e i modi delle riforme, sulla maggiore o minore apertura all'Occidente, alle ricette del Fondo mo-



Un passante tra i manifesti elettorali del presidente federale Vojislav Kostunica a Belgrado

netario internazionale, alle richieste del Tribunale dell'Aja.

Nel braccio di ferro che ha dominato la vita politica e la stessa campagna elettorale, platealmente disertata da Djindjic sia nel ballottaggio della precedente tornata sia ora, si è consumata la già scarsa passione politica degli elettori. Eppure nell'ottobre di due anni fa, quella passione era così viva da riempire le strade e costringere Milosevic, che già si era proclamato vincitore, a consegnare a furor di popolo il successo elettorale all'opposizione.

L'ondata di piena si è sgonfiata in uno scontro che la maggior parte degli elettori percepisce come inutilmente sterile e incommensurabilmente lontano dalle difficoltà del quotidiano. Il dopo-Milosevic ha conosciuto la libertà di stampa e di opinione, sono state cancellate le leggi che imponevano multe

insostenibili a media ribelli. Ma nelle tasche della gente questa ventata d'aria nuova non ha portato niente, semmai è vero il contrario. Gli stipendi medi sono quadruplicati, ma i prezzi sono aumentati a ritmi vertiginosi. L'elettricità - che alimenta i riscaldamenti nella maggior parte del paese - è decuplicata. E il costo dei generi alimentari è quasi triplicato. Le privatizzazioni hanno prodotto disoccupazione. Anche su questo Kostunica e Djindjic si sono allontanati: per il primo le riforme non possono non tenere conto dell'impatto sociale, il premier invece ha fretta.

Kostunica aveva promesso nuove elezioni in caso di vittoria. Ieri, dopo aver messo la sua scheda nell'urna, ha ripetuto che in ogni caso - e soprattutto nell'eventualità di un nuovo annullamento delle elezioni - sarà inevitabile convocare consultazioni legislative e ha

accusato il governo di aver remato contro il successo del voto. Anche Seselj aveva annunciato nuove elezioni, presentandosi secondo il suo stile come il «terrore» per Djindjic e il governo. Ma al momento è il premier quello che sembra uscire più forte dal fallimento di ieri, dopo aver tenuto un profilo bassissimo, rifiutando di presentare un proprio candidato e lasciando il campo ai nazionalisti - moderati ed estremi - per evitare il rischio di raggiungere il quorum e di favorire il suo avversario.

Kostunica, che in vista della nuova Unione di Serbia e Montenegro finalmente in dirittura d'arrivo, perderà ruolo in una federazione dai legami più allentati, non avrà vita facile a cercare alleati per sciogliere il parlamento, malgrado si confermi come l'uomo politico più popolare dopo aver ottenuto per tre volte la maggioranza dei

voti alle presidenziali, pur senza vincere. Djindjic, che non gode di altrettanta popolarità, potrebbe centrare l'obiettivo di scegliere un presidente per via parlamentare, modificando la legge con un'assemblea dove può contare su una solida maggioranza e dove i partiti, anche i più recalcitranti, potrebbero essere tentati di non cambiare le carte in tavola mentre si deve procedere alla revisione della Costituzione per uniformarla alla neonata Unione con il Montenegro.

L'interim presidenziale, la cui durata non è precisata dall'attuale statuto, potrebbe così prolungarsi per tutta la durata della legislatura, che scade nel 2004. Djindjic ieri si mostrava soddisfatto: la responsabilità del fallimento - ha detto - è tutta di Kostunica che non ha accettato il suo aiuto. Ora si cambierà la Costituzione.

Turchia

Che mente quel Silvio! Retrosce di un abbaglio

Gabriel Bertinetto

Mezza pagina di pubblicità su Repubblica con una foto di Berlusconi e un retorico encomio, di quelli che farebbero piacere ad una persona normale, figuriamoci ad un megalomane: «Se grandi menti la pensano allo stesso modo, allora speriamo che anche altri la pensino come Lei». Gli imprenditori turchi del Tobb (Camera di commercio), Tusiad (Industriali) e Tursab (Agenzie di viaggio), hanno scelto di lasciare così il pelo al nostro premier, incuranti o inconsapevoli dell'effetto comico che il lodarne l'intelligenza avrebbe provocato qui in Italia, dove l'oggetto dei loro elogi è famoso per le panzane che racconta e le clamorose gaffes.

Perché tanta riconoscenza piaggiera verso il primo ministro italiano? Perché questi ha sostenuto con l'abituale fervore parolaio la causa dell'adesione di Ankara all'Europa. Allo stesso modo in cui aveva sostenuto con passione verbale e ignoranza fattuale l'allargamento della Ue alla Russia. Noi che, a differenza degli uomini d'affari turchi, conosciamo Berlusconi anche per l'uso spregiudicato delle istituzioni a vantaggio suo e dei suoi favoriti, possiamo solo ricordare loro che Berlusconi non è l'unico in Italia a vedere con favore il futuro ingresso di Ankara nella Ue. Ben prima di lui, altri hanno sottolineato, con più profonda conoscenza del problema e più solida convinzione, l'opportunità che la Turchia, una volta completato il suo adeguamento giuridico e istituzionale agli standard europei, completi la sua marcia d'avvicinamento a Bruxelles. Basta ricordare quello che hanno detto e fatto al riguardo, i governi di centrosinistra dal 1996 in poi.

Ma, è noto, ai turchi ancora non va giù l'ospitalità ricevuta dal leader curdo Ocalan, quando cercò di rifugiarsi in Italia. Allora le autorità di Ankara avrebbero voluto che Roma, violando il diritto internazionale, rimettesse nelle loro mani un uomo che in patria rischiava la condanna capitale. Più in generale, è questo non riguardava solo il caso Ocalan, difendere i diritti umani ed invitare Ankara a rispettarli, veniva sentito come una scelta pro-curda e anti-turca.

Oggi la pena di morte in Turchia non c'è più, i diritti umani sono maggiormente rispettati, e così pure quelli delle minoranze etniche. Ankara ha fatto buona parte dei passi, il cui semplice suggerimento, qualche anno fa, era considerato un'ingerenza con un oltraggio. Ha contraddetto molte delle cose che affermava allora, ma non riesce ad ammettere di avere chiesto all'Italia cose che l'Italia non poteva concedere. L'abbraccio a Berlusconi è la reazione alla crisi di quei giorni ed alle polemiche con il governo D'Alema. Con gli ammiratori anatolici di Silvio concordiamo tuttavia su un punto, una frase che chiude il loro annuncio pubblicitario: i fatti dicono molto più delle parole. Quando conosceranno meglio Berlusconi, si accorgeranno quanto sia vero.

Le fiamme divampate in una discoteca. Bruciati dieci edifici del quartiere che si estende ai piedi del castello, dichiarato patrimonio dell'umanità

Edinburgo, incendio nella città vecchia

Alfio Bernabei

LONDRA Un incendio ha devastato parte di uno dei più vecchi quartieri medioevali di Edimburgo. Le fiamme hanno distrutto più di dieci edifici ai piedi della collina dove si erge il famoso castello. La zona è designata tra i siti del patrimonio storico mondiale dell'Unesco. È un luogo familiare ai turisti che visitano la città alla ricerca delle tracce dell'architettura dell'antica Scozia.

Ieri sera tardi ottanta vigili del fuoco erano ancora al lavoro nel tentativo di spegnere anche il primitivo focolaio dell'incendio, scoppiato sabato sera nel palazzo che ha nel sottoscala La belle Angèle, una delle più note discoteche della città. Non sono ancora note le cause, ma le fiamme sono divampate lungo la tromba delle scale diramandosi ben presto ai sette piani e

quindi, via via, agli edifici circostanti. In breve tempo il cielo notturno sopra la vecchia Edimburgo si è tinto di rosso: «Nessuno ricorda un incendio del genere», ha detto un passante ai microfoni della Itv «sembra un blitz di guerra. È terribile. Questa è parte della nostra storia».

Vigili del fuoco e polizia hanno evacuato centocinquanta persone. Non ci sono feriti. Graham Torrie, capo dei vigili del fuoco di Edimburgo ha detto: «Nell'impossibilità di accedere al punto di origine dell'incendio abbiamo circoscritto l'area per impedire alle fiamme di espandersi. Abbiamo protetto con ogni mezzo Adam House che è tra gli edifici più antichi di Edimburgo. Ma non siamo ancora fuori dal pericolo. È triste vedere la distruzione di tanti edifici storici». La zona è nota con nome di Cowgate, porta di entrata delle mucche, ed è adiacente all'Haymarket, o mercato del



L'incendio che si è sviluppato nella città vecchia di Edinburgo

fieno. Essendo un terreno collinoso, le stradine corrono a più livelli e l'intreccio di scale e viottoli tra le abitazioni è talmente complicato da far pensare a una stampa di Piranesi.

È stato una fortuna che l'incendio sia scoppiato nel momento in cui lo sciopero nazionale dei vigili del fuoco è temporaneamente sospeso di modo che l'intervento ha potuto svolgersi in maniera professionale e non lasciato nelle mani dei soldati e dei volontari part-time. Il vigile del fuoco Brian Alloway ha detto: «Questo è il tipo di incendio che richiede persone bene addestrate, con esperienza del mestiere. I soldati cercano di fare del loro meglio, ma questo è un incidente difficile e complicato. Sarebbe stato un disastro ancora più grave se fosse stato lasciato in mano a dei soldati».

La sospensione dello sciopero è avvenuta la settimana scorsa

sa dopo che i rappresentanti del sindacato dei vigili del fuoco e quelli dell'associazione dei servizi pubblici hanno ripresi il dialogo accettando la mediazione di un gruppo di esperti. Al momento lo stallo è costituito dal fatto che il governo, prima di concedere un eventuale 16 per cento di aumento nelle paghe, vuole stipulare un contratto per cambiare il metodo di lavoro dei pompieri in modo da poter attuare dei risparmi nella gestione del servizio. Il termine usato dal governo è «modernizzazione», ma come ha fatto notare il leader sindacale dei vigili Andy Gilchrist, l'obiettivo è quello di ridurre sostanzialmente il numero dei vigili, di introdurre lo straordinario e un nuovo tipo di addestramento per cui il vigile del fuoco può intervenire anche come paramedico. A meno che non si raggiunga un accordo, i vigili del fuoco torneranno in sciopero il 16 dicembre.

Per la pubblicità su **l'Unità**

BK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AGOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione e i soci della Nuova Iniziativa Editoriale si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa di

GIOVANNI LACCABÒ
ricordandone la grande figura di giornalista e uomo.

Alessandro Dalai, Giorgio Poidomani e i dirigenti della Nuova Iniziativa Editoriale si stringono attorno alla famiglia Laccabò e ai colleghi de «l'Unità» per la scomparsa di

GIOVANNI

Furio Colombo e Antonio Padellaro si uniscono al dolore della famiglia Laccabò e dei giornalisti e poligrafici de «l'Unità» e piangono l'improvvisa scomparsa di

GIOVANNI LACCABÒ

che ricordano e ricorderanno sempre come un caro amico e un caro collega.

Rinaldo Gianola, Luca Landò, Pietro Spataro, Paolo Branca, Nuccio Ciconte e Ronaldo Pergolini piangono la scomparsa del collega

GIOVANNI LACCABÒ

e si stringono attorno alla famiglia in questo momento di grande dolore.

Da oggi ci sentiamo più poveri e più soli. Ci mancherà. Ciao

GIOVANNI

Carlo Brambilla, Giuseppe Caruso, Bruno Cavagnola, Rossella Dallò, Angelo Faccinotto, Maria Grazia Gregori, Vittorio Locatelli, Vanessa Matta, Laura Matteucci, Fabio Milia, Maria Novella Oppò, Ibio Paolucci, Oreste Pivetta, Susanna Ripamonti, Carmelo Rosalia, Roberto Rossi, Michele Sartori, Maria Turis, Marco Ventimiglia, Luigina Venturini.

Con grande dolore ricordiamo il collega

GIOVANNI

Bruno Ugolini, Gillo Campesato, Edoardo Gardumi, Dario Venegoni, Alessandra Lombardi, Silvia Biondi, Riccardo Liguori, Roberto Giovannini, Michele Urbano, Fernando Alvaro, Raul Wittenberg, Paolo Baroni, Piero Di Siena, Angelo Melone, Rachele Gonnelli, Felicia Masocco, Bianca Di Giovanni, Walter Dondi, Stefano Righi Riva, Fabio Luppino, Renzo Stefanelli.

GIOVANNI LACCABÒ

È improvvisamente scomparso

GIOVANNI LACCABÒ

uno di noi. I giornalisti della redazione de «l'Unità» di Roma piangono il collega, l'amico, il compagno di tante battaglie politiche e professionali. Lo vogliamo ricordare ancora impe-

gnato nel comune lavoro, con la passione e la tenacia che in tanti abbiamo conosciuto e apprezzato negli anni per far valere il diritto ad una informazione libera e sensibile alle ragioni del mondo del lavoro, dei diritti dei più deboli, per la trasformazione della società.

Roma, 9 novembre 2002

La R.S.U. e i lavoratori poligrafici de «l'Unità» partecipano commossi al dolore dei familiari per la prematura scomparsa di

GIOVANNI LACCABÒ

Alfredo, Bruno, Eloisa, Marco, Renato e Roberta della Segreteria di redazione, rivolgono le più sentite condoglianze alla famiglia per l'imatura scomparsa del caro

GIOVANNI

Roma, 9 dicembre 2002